BOLLETTINO SALESIANO

ANNO 105 N. 15 • 2ª QUINDICINA • 15 OTTOBRE 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877

BS-CC

Cooperatori: continuate a vivere il meraviglioso ideale salesiano nella famiglia, nella società, sul lavoro, nella scuola...

Giovanni Paolo II
(3 settembre 1980)

MESSAGGIO DEI COOPERATORI

al Capitolo Generale XVII delle Figlie di Maria Ausiliatrice

È in pieno svolgimento presso la Casa generalizia in Roma il XVII Capitolo generale delle FMA. È un avvenimento che interessa la Famiglia salesiana tutta intera, quindi anche noi Cooperatori. Venerdì 18 settembre scorso una rappresentanza della Consulta mondiale della nostra Associazione consegnò nelle mani della Superiora generale Madre Ersilia Canta un messaggio a nostro nome per le Capitolari.

Carissime Sorelle, Figlie di Maria Ausiliatrice,

nell'imminenza del vostro Capitolo Generale XVII, il pensiero di noi, Cooperatori Salesiani, corre a voi e al Vostro Istituto.

1. Salutiamo con gioia le Capitolari, che seguiremo quotidianamente con la preghiera affinché lo Spirito Santo le assista e illumini il loro lavoro.

L'anno centenario della Confondatrice Madre Mazzarello è stato anche per noi occasione di conoscere meglio questa meravigliosa donna salesiana, protettrice ed esempio anche nostro, insieme a tante di voi e alle attività ed opere dell'Istituto.

2. Nell'ultima riunione della Consulta Mondiale abbiamo ricordato il grande bene che andate facendo, in tutto il mondo, alla nostra Associazione:

— assumendo l'animazione di numerosi Centri di Cooperatori;

— mettendo a nostra disposizione Consorelle che, ai vari livelli, come Delegate, si prodigano con generosità e disponibilità nel loro servizio, superando talora notevoli difficoltà;

— seguendo, con particolare affetto, le Cooperatrici giovani che sempre più numerose provengono dalle vostre Exallieve, ed avviandole ad assumersi responsabilità tra i Cooperatori e in altre attività apostoliche.

3. Prendiamo atto del documento del Vostro precedente Capitolo che chiama la Figlia di Maria Ausiliatrice a riflettere sul Cooperatore come «vocazione laica in stile salesiano» (cfr. Atti, p. 145-146 e 151) e delle parole di risposta al nostro messaggio:

«Noi vi consideriamo, come realmente siete, un ramo vitale della Famiglia Salesiana, partecipi del carisma permanente di Don Bosco che vi ha voluto, con vera passione di apostolo, coi Salesiani e con noi, per la crescita del Regno di Dio. Il vostro "risorgere rinnovato" stimola la nostra fede nella fecondità attuale della grande ispirazione del nostro Santo.

La vostra fedeltà e il vostro entusiasmo impegnano anche noi nella coerenza e ad offrire il nostro originale apporto alla meravigliosa realtà della Famiglia Salesiana».

In questo numero:

Il MESSAGGIO dei Cooperatori al XVII Capitolo Generale delle FMA

La NOTA PASTORALE DEI VESCOVI sui Criteri di ecclesialità...

4. Siccome abbiamo anche noi sperimentata tale meravigliosa realtà vocazionale nello scambio di beni spirituali, nella comunione fraterna e nella collaborazione apostolica, ci permettiamo di esortarvi ad approfondire, nel riesame delle vostre Costituzioni, le dimensioni carismatiche della Famiglia Salesiana per una affermazione più piena dell'appartenenza ad essa, come segno di filiale adesione alla volontà del Fondatore, nella comunione delle numerose forze apostoliche che Egli ha suscitato nella Chiesa, nello stile particolare di vita evangelica di cui Lui, insieme con Madre Mazzarello, è modello.

5. Per quanto riguarda direttamente la nostra Associazione, vi chiediamo:

— di riconfermare, aggiornandola e migliorandola, anche con i nostri Consigli, la «convenzione tra SDB e FMA per l'animazione dei Cooperatori», strumento di comunione e di crescita e segno di fraternità della Famiglia Salesiana;

— di presentare la nostra Associazione alle FMA durante la loro formazione iniziale e permanente;

— di coltivare vocazioni di Cooperatori in tutte le vostre attività ed opere;

— di curare, nella maturazione vocazionale della vostra attività pastorale ed educativa, la presentazione ai giovani e alle giovani della vocazione del Cooperatore;

— di sensibilizzare le consorelle delle vostre comunità all'animazione dei Cooperatori come vera attività salesiana in ogni vostra opera;

— di non abbandonare i Centri dei Cooperatori sorti nelle località in cui cessate la vostra attività.

6. Da parte nostra rinnoviamo l'impegno di rispondere alle attese manifestate nella risposta al nostro messaggio capitolare, e cioè:

— di collaborare nelle attività ed opere delle FMA e di aderire alle loro iniziative;

— di conoscere e far conoscere l'Istituto e le sue opere;

— di diffondere la stampa delle FMA tra i giovani e la gente;

— di invitare i Cooperatori a dare volentieri la loro consulenza ed assistenza professionale alle FMA quando ne sono richiesti;

— di sostenere le missioni specialmente tramite i Laboratori Mamma Margherita;

— di favorire, coltivare ed aiutare le vocazioni per le FMA nelle nostre famiglie, negli ambienti in cui viviamo, e specie tra le Giovani Cooperatrici che inclinano a tale dono di sé.

Siamo infine disponibili a qualsiasi collaborazione che ci venisse richiesta durante il vostro Capitolo Generale, come lo furono i nostri Consigli per i Capitoli Ispettoriali ogni volta che ne ebbero l'opportunità.

3 In unione di cuori e di preghiera vi auguriamo che questo vostro Capitolo sia aperto al soffio dello Spirito Santo che chiama alla fedeltà dinamica a Don Bosco nella vostra specifica vocazione religiosa salesiana come dono a tutta la sua Famiglia.

BUON LAVORO!

Roma, 29 giugno 1981

I Membri della Consulta Mondiale

Luigi Sarcheletti (Italia)
Giovanna Albert (Italia)
Giuseppe Giannantonio (Italia)
Maria Pia Onofri (Italia)
Angelo Tei (Italia)
Willi Baumgartener (Austria)
Willi Lange (Germania)
Jean Thibaut (Belgio)
Isidoro Barneto Blanco (Spagna)
Antonio García Vera (Spagna)
José Bruno Teixeira (Portogallo)
M. Edith Guerrieri de Estrella (Argentina)
Osvaldo Iglesias Capelli (Argentina)
Bernardo Martins de Oliveira (Brasile)
Alejandro Mata (Guatemala)
Elias Gonzales Chavez (Messico)
Thomas Dias (India)
Emerenciana Lumanlan (Filippine)
Annabel Clarkson (Inghilterra)
Mary Bourke (Australia)
Don Armando Buttarelli (Italia)
Don Blas Calejero (Spagna)
Don Mario Cogliandro (Italia)
Don Giovanni Raineri

STRENNA
DEL RETTOR MAGGIORE
per il 1982

«LAVORO E TEMPERANZA»

siano per noi,
alla scuola di Don Bosco,
testimonianza ascetica
di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio
tra amore e sacrificio.

Don E. Viganò

UN DOCUMENTO DI IMPORTANZA RILEVANTE DA STUDIARE E SU CUI CONFRONTARCI COME COOPERATORI

NOTA PASTORALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI) su

Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni

Per questa «Nota pastorale sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni», è da ricordare quanto è stato stabilito dall'Assemblea Generale del 1979: «Relativamente ai criteri per giudicare della ecclesialità dei movimenti e dei gruppi, (il Card. Presidente) rileva che i Vescovi hanno sostanzialmente accolto quelli indicati nella prolusione. In seguito all'intervento di alcuni propone che, dopo una più accurata e precisa formulazione, vengano rimessi alle Conferenze regionali per una discussione più ampia e collegiale, e che vengano quindi resi noti dalla Presidenza con la paternità dell'Assemblea» (Atti della XVI Assemblea Generale, pp. 360-361).

La «Nota» ha seguito l'iter prescritto.

Preparata dalla Commissione Episcopale per l'apostolato dei laici, è stata inviata alle Conferenze Episcopali Regionali, ed è tornata alla medesima Commissione con le osservazioni raccolte.

Passata quindi alla Presidenza della C.E.I. per ulteriori elaborazioni, viene ora pubblicata conformemente alla delibera della citata Assemblea.

INTRODUZIONE

1. Il mistero della comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per l'opera e la preghiera di Cristo, compagina nell'unità tutta la comunità ecclesiale, e nello stesso tempo la vivifica nell'attuarsi delle Chiese particolari.

La varietà delle articolazioni dell'unico Corpo del Signore è frutto dei doni supremi ma anche di istanze umane, sempre però nell'identità e nella missione della comunione che la Chiesa essenzialmente è.

2. Guardando in tale luce le nostre comunità ecclesiali, particolarmente dagli anni del Concilio ad oggi, non si può non rallegrarsi — come San Barnaba ad Antiochia[1] — per l'ondata di grazia che il Signore vi ha riversato mediante il suo Spirito. È una grande fioritura di aggregazioni — gruppi, movimenti, associazioni — ricche di fermenti, di attività, di programmi, di intenti e desideri.

3. Tutti questi fermenti portatori di grazia e di doni sono da armonizzare e far convergere al bene della vita e della missione della Chiesa: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono».[2] E questo è compito di tutti. È compito dei fedeli e dei Pastori: dei primi, per orientarsi convenientemente e sicuramente nelle loro valutazioni e nei loro atteggiamenti; e dei secondi, per discernere autorevolmente, offrire con responsabilità e paternità presenza e parola, e camminare con la propria Chiesa in comunione con le esigenze di tutte le comunità.[3]

4. La presente «nota pastorale» si articola in tre riflessioni.

Premesse: – circa la libertà di associazione nella Chiesa; – circa la denominazione delle realtà aggregative esistenti nella nostra Chiesa.

Parte prima: – sui criteri di discernimento della ecclesialità delle associazioni, movimenti, ecc.

Parte seconda: – sui criteri e condizioni di riconoscimento delle associazioni, movimenti, ecc.

• • •

[1] Cfr. *At* 11, 23-24; cfr. anche *Evangelizzazione e ministeri*, 15.8.77, n. 94.

[2] *1 Ts* 5, 19-21.

[3] Cfr. *LG* 12; *AA* 3.

PREMESSE

Libertà dei laici di associarsi nella Chiesa

5. Di tutto l'insegnamento del Concilio intorno al laicato, un punto merita particolare attenzione: quello riguardante la libertà e il diritto dei laici di aggregarsi: «Salva la debita relazione con l'autorità ecclesiastica, i laici hanno il diritto di creare associazioni e di guidare e di dare il proprio nome a quelle già esistenti».[4]

Questa chiara affermazione discende coerentemente dalla partecipazione dei laici alla comunione e alla missione della Chiesa. Il diritto di associarsi rappresenta un modo concreto, e insieme una garanzia, per vivere tale partecipazione. È una dichiarazione di grande rilievo: alla precisa condizione della «debita relazione con l'autorità ecclesiastica», riconosce senza incertezza e senza ambiguità un vero e proprio diritto di associazione per finalità propriamente ecclesiali, diritto non derivante da una «concessione» dell'autorità pastorale ma fondato sullo «statuto battesimale» del laico cristiano.

Va rilevata la novità che il Concilio ha introdotto rispetto alla schematizzazione e alla disciplina proprie del Codice di diritto canonico del 1917.

In forza del can. 686, un'associazione aveva titolo ad esistere come tale nella Chiesa soltanto se era stata formalmente «eretta» o «approvata», con un atto di natura costitutiva, dall'autorità ecclesiastica: sì che le associazioni o erano «riconosciute» o non avevano alcuna specifica consistenza ecclesiale.

La nuova prospettiva conciliare fa leva invece sul diritto — che è uno dei diritti propri dei fedeli, derivanti dal loro «statuto sacramentale» — di associazione «nella Chiesa». L'esercizio di tale diritto, però, è legittimo quando sia accompagnato dal rispetto delle condizioni oggettive relative ai fini, all'attività pastorale e alla struttura gerarchica della Chiesa.

Denominazione delle realtà aggregative

6. Una descrizione esemplificativa delle diverse forme di aggregazione può essere fatta secondo le seguenti linee:

a) L'associazione presenta ordinariamente le seguenti caratteristiche:

— struttura organica e «istituzionale», definita in uno «statuto»;

— adesione dei membri, che avviene per condivisione degli scopi e degli impegni statutari;

— adesione formale da parte dei membri, in base alle norme statutarie;

— stabilità e autonomia (relativa) dell'associazione in quanto istituzione, al di là del variare dei membri;

— attribuzione delle cariche associative in base a criteri formali prestabiliti dallo statuto.

b) Il movimento è in genere così caratterizzato:

— alcune «idee-forza» e uno «spirito comune» fanno da elementi aggreganti più delle strutture istituzionali;

— spesso l'aggregazione avviene, o almeno inizia, attorno alla figura e alla proposta di un «leader»;

— più che in uno «statuto», ci si riconosce in una «dottrina» e in una «prassi», fortemente caratterizzanti, che tendono a diventare quasi una «spiritualità»;

— l'adesione non è formale, ma vitale: il movimento «sta» sulla adesione vitale continuamente rinnovata dei membri, senza iscrizioni o tessere.

c) Il gruppo è di solito caratterizzato da:

— una certa «spontaneità» di adesione e di permanenza da parte dei membri;

— una certa omogeneità anche «affettiva»;

— grande libertà di auto-configurazione quanto a scopi, struttura e attività del gruppo, e quindi tendenziale non-uniformità tra gruppo e gruppo;

— dimensioni relativamente ridotte e diffusione piuttosto limitata;

— talora, soprattutto se si tratta di «gruppi di spiritualità», un certo riferimento comune a una «figura» o a un «valore» identici.

7. È sempre però necessario tener presenti le seguenti osservazioni.

— I termini «associazione», «movimento», «gruppo» sono spesso variabili; neppure sono gli unici in uso (si pensi al termine «società» oppure «comunità»). Così pure in taluni casi il nome non corrisponde perfettamente alla figura sostanziale che designa.

— Si tratta perciò di indicazioni di massima, che servono almeno ad orientare in una complessa materia; dovendosi poi esprimere delle valutazioni precise, sarà bene guardare alla sostanza delle cose, più che al nome, ed esaminare oculatamente ciascun caso.

— Si ricordi infine che in un campo come questo ben raramente si danno realtà rigide e fisse: anche le associazioni si aggiornano e si rinnovano, fino a modificare i propri «statuti», così come gli stessi movimenti non sono normalmente privi di un «nucleo» identificante, sufficientemente preciso e stabile.

Parte Prima

CRITERI PER IL DISCERNIMENTO

8. Sulla scorta degli elementi offerti dal Concilio e degli orientamenti che hanno presieduto all'elaborazione della imminente riforma del C.J.C., si possono tracciare alcune linee che servono come criteri autorevoli e sicuri di giudizio e di comportamento per i Pastori e, indirettamente, per le stesse aggregazioni, tanto per il discernimento dell'ecclesialità di queste realtà aggregative, quanto per il riconoscimento delle medesime nel rapporto di collaborazione con i Pastori.

Sulla base dell'insieme delle indicazioni conciliari i criteri di ecclesialità sono facilmente riducibili ai seguenti: 1) fedeltà all'ortodossia,

2) conformità alle finalità della Chiesa, 3) comunione con il Vescovo, 4) riconoscimento della pluralità associativa e disponibilità alla collaborazione.

I. Ortodossia dottrinale e coerenza dei metodi e dei comportamenti

9. È il primo criterio di ecclesialità, che merita attenta considerazione.

a) Una chiara adesione alla dottrina della fede cattolica e al magistero della Chiesa, che la interpreta e la proclama, è indubbiamente condizione indispensabile perché una realtà possa legittimamente esistere come tale «nella Chiesa».

Questo requisito importa la disponibilità ad aderire all'insegnamento della Chiesa non soltanto quando essa propone «i principi dell'ordine etico e religioso», ma anche quando essa attua il dovere e il diritto, che le competono, «di intervenire con autorità presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale per giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti».[5]

b) Occorre pure che le associazioni, movimenti e gruppi promuovano e garantiscano, di conseguenza, una limpida coerenza cristiana nei metodi formativi e nei comportamenti comunitari.

c) Non può mancare, in modo particolare, il necessario equilibrio che nell'azione formativa deve esistere:

— tra dimensione personale e dimensione comunitaria;

— tra appartenenza alla Chiesa e appartenenza al gruppo;

— tra impegno di preghiera, coerenza di vita e azione per gli altri;

— tra impegno del laico «nella Chiesa» e impegno del laico «nel mondo»;

— tra valorizzazione della vocazione specifica dei laici e riconoscimento della funzione ecclesiale della Gerarchia;

— tra autonomia di vita e di attività del gruppo e rapporto con le strutture fondamentali della vita pastorale (diocesi e parrocchie);

— quando si tratta di movimenti giovanili che hanno componenti maschili e femminili, tra momenti di formazione e di vita distinti e momenti di formazione e di vita comuni.

d) La coerenza importa inoltre l'impegno di tendere a realizzare una «intima unità» tra la fede e la vita vissuta, nella convinzione che l'incidenza delle associazioni dipende «dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione»,[6] e che perciò «di ben poca utilità saranno (...) le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana».[7]

e) Da parte infine di sacerdoti e religiosi, eventualmente coinvolti in tali realtà aggregative, si esige il rispetto degli obblighi prioritari della vita diocesana e della vita religiosa.

II. Conformità alle finalità della Chiesa

10. Questo requisito appare ovvio; ma non sembrano inutili, per una sua retta interpretazione, alcune precisazioni.[8]

a) Svolgono attività sicuramente conformi alle finalità della Chiesa — ossia all'evangelizzazione — tutte quelle associazioni che si propongono scopi spirituali, religiosi, formativi, pastorali, come pure quelle che attendono all'esercizio di opere di pietà, di misericordia, di carità. La conformità delle finalità di queste associazioni, movimenti, gruppi, ecc. con quelle della Chiesa si mostra in questi casi molto nettamente; e il Concilio riconosce e raccomanda la ricchezza di iniziative che derivano da tali finalità.

b) Sono egualmente conformi alle finalità di evangelizzazione della Chiesa le associazioni che perseguono scopi di animazione cristiana dell'ordine temporale.

Considerando però che tale scopo può essere realizzato in modi diversi, occorre tener conto della precisazione del Concilio il quale ritiene «di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica..., che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o associati tra loro, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori».[9]

11. Si deve distinguere, a questo proposito, tra associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale, e associazioni di animazione cristiana del temporale.

a) Le associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale sono quelle i cui membri, interpretando le diverse situazioni culturali, professionali, sociali, politiche, alla luce dei principi cristiani, e intervenendo in esse per farle crescere secondo prospettive di autentico umanesimo plenario, im-

• • •

[4] *AA* 19d; cfr. anche *AA* 15; *LG* 37c.

[5] GIOVANNI XXIII, *Enc. Pacem in terris*, n. 57; cfr. anche *GS* 43b; PAOLO VI, Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, n. 4.

[6] *AA* 19b.

[7] *PO* 6b; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, n. 70.

[8] Per quanto riguarda, tra le altre, le finalità apostoliche della Chiesa, è noto che il CONCILIO VATICANO II presenta un concetto di «apostolato» molto ampio: lo riferisce infatti non soltanto alla finalità che, con terminologia piuttosto fluttuante, chiama «soprannaturale» (*CD* 17b), «religiosa» (*GS* 42b), «immediatamente spirituale» (*AA* 24d), e che consiste nella «salvezza degli uomini», cioè nel «portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini» (*AA* 5); ma lo estende anche alla finalità della «animazione cristiana dell'ordine temporale» (*AA* 19a), alla missione di «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (*AA* 5), che si traduce nel «lavorare affinché gli uomini siano resi capaci di ben costruire l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo» (*AA* 7d), o, in altri termini, nel far sì che l'ordine temporale sia «instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana (*AA* 7f; su questo aspetto, cfr. anche la sottolineatura molto forte dell'Esortazione apostolica di PAOLO VI *Evangelii nuntiandi*, n. 70). Ciò si spiega alla luce della convinzione del Concilio che sebbene l'ordine «temporale» e quello «spirituale» siano distinti, tuttavia «nell'unico disegno di Dio sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creatura, in modo iniziale su questa terra, in modo perfetto nell'ultimo giorno», e che «in ambedue gli ordini il laico, che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sola coscienza cristiana» (*AA* 5).

[9] *GS* 76a; cfr. anche *LG* 36d.

pegnano nella propria azione esclusivamente se stessi, operando sempre e soltanto sotto la propria responsabilità, personale o collettiva.[10]

Si tratta di realtà associative che, pur rivestendo una grande importanza come concreti strumenti per un'efficace azione dei cristiani nel mondo, non presentano tuttavia una specifica consistenza ecclesiale; ad esse, tra l'altro, possono aderire o comunque dare il proprio sostegno persone che ne condividono gli ideali e i programmi, anche senza condividere un preciso e personale impegno di fede e di vita ecclesiale.[11]

L'autorità pastorale della Chiesa, di conseguenza, non assume una diretta responsabilità nei loro confronti.[12]

b) Le associazioni di animazione cristiana del temporale sono invece quelle che mirano propriamente alla formazione, al coordinamento e al sostegno dei laici per una presenza cristianamente significativa nei diversi campi dell'impegno culturale, professionale, sociale. È una presenza che si propone espressamente finalità di testimonianza cristiana nell'impegno di promozione umana e di partecipazione sociale e quindi presuppone nei membri una adesione personale ai valori evangelici, motivata dalla fede e sostenuta dalla carità, che diventa ansia apostolica soprattutto negli ambienti di vita e di lavoro.

Si tratta, in questo caso, di associazioni che, coerentemente alla loro natura, si raccordano in modo più o meno intenso con la comunità cristiana e con i suoi Pastori; che anzi, in un certo senso, la esprimono e la rendono visibile sulla complessa frontiera delle realtà socio-temporali, pur trattenendosi dall'operare in proprio scelte politico-sociali in senso specifico, che restano affidate all'ulteriore responsabilità dei cristiani, singoli o associati, «in quanto cittadini». Queste debbono essere ritenute, a loro modo, vere aggregazioni ecclesiali e, pur distinte da quelle che hanno finalità spirituali - religiose - formative - pastorali, rientrano nell'area delle realtà associative cui intende far riferimento la presente nota.[13]

III. Comunione con il Vescovo

12. La volontà di piena comunione con il Vescovo, «principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare» (*LG*, 22a), si dimostra autentica se si traduce concretamente nella disponibilità ad accogliere con lealtà e con fiducia:

a) i principi dottrinali e gli orientamenti pastorali che il Vescovo richiama nonché i sussidi spirituali e formativi che egli eventualmente offre;

b) la sua azione di coordinamento pastorale, che mira ad armonizzare tutta l'attività dei fedeli e a finalizzarla al bene comune della Chiesa, evitando la dispersione delle forze o l'introduzione di forme e metodi meno opportuni;

c) l'esercizio del suo compito di vigilanza e, se occorre, di richiamo e di correzione per il recupero di una piena comunione ecclesiale;[14]

d) il ministero del presbitero eventualmente inviato o approvato dal Vescovo.

IV. Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni

13. Si richiede da parte di ogni associazione un atteggiamento di rispetto, di stima, di apertura verso le forme associative diverse dalla propria; e tale atteggiamento si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale al coordinamento e alla collaborazione con esse, pur nel rispetto della natura propria di ciascuna, e al di sopra di ogni spirito discriminatorio, che comporta spesso il pericolo di autoidentificarsi con la Chiesa.

14. A questo punto, concludendo il presente capitolo, conviene far cenno a un ultimo criterio di verifica dell'ecclesialità delle associazioni, che in un certo senso riassume e integra i quattro che si sono fin qui recensiti: e precisamente al criterio dei frutti spirituali.

Per «frutti spirituali» si intendono quegli elementi di spiccato rilievo soprannaturale che accompagnano, su una certa distanza di tempo, l'opera di un'associazione, movimento, gruppo, ecc. e rappresentano, in un certo senso, la controprova degli autentici dinamismi «spirituali», cioè mossi dallo Spirito Santo, che in essi e attraverso di essi si esprimono: il largo spazio dato alla preghiera, lo stile di povertà, la disponibilità al servizio della carità, il fiorire di vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, l'invenzione di nuovi metodi di evangelizzazione, il coraggio di una presenza esplicita in ambienti difficili, la passione per l'accostamento dei lontani dalla pratica della fede, il maturare di vere conversioni, la forte «presa» sui giovani, la riscoperta della fraternità vissuta e della comunione dei beni, la rivalutazione dei carismi e dei ministeri, ecc.

Si dovrà però sempre ricordare che tali «frutti» sono a loro volta da verificare alla luce del complesso armonico di tutti i valori cristiani: così, ad esempio, la povertà non è pauperismo iroso e polemico, l'accostamento dei lontani non può finire in gretto proselitismo, la carità fraterna deve essere esercitata in primo luogo verso le persone e le strutture ordinarie della comunità cristiana senza altezzose prese di distanza, le vocazioni devono accettare di farsi verificare dalla Chiesa e di inserirsi lealmente e cordialmente nei normali canali formativi da essa predisposti, il coraggio di una presenza esplicita non può assumere toni di intolleranza, la fraternità non deve scadere nell'intimismo, l'apprezzamento dei carismi non può confondersi con la ricerca dello «straordinario», e via dicendo.

Parte Seconda

CRITERI PER IL RICONOSCIMENTO

15. Gli elementi sin qui recensiti devono essere presenti in ogni associazione, movimento, gruppo, ecc., perché questi possano ritenersi ecclesiali; a partire da tale base comune e irrinunciabile possono darsi

ulteriori sviluppi, nella linea del collegamento dell'associazione, movimento, gruppo, ecc. con l'autorità ecclesiastica e della responsabilità che questa si assume nei riguardi dell'associazione stessa.

Si danno tre livelli.

a) A un primo livello si collocano le aggregazioni che, verificati i criteri di ecclesialità, esistono e operano nella Chiesa, senza richiedere un esplicito riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica: possono chiamarsi «associazioni libere» («liberi coetus»)[15] o «associazioni non formalmente riconosciute».[16]

b) A un secondo livello si trovano quelle aggregazioni che non si limitano a vivere secondo lo statuto di libertà proprio di tutte le associazioni veramente ecclesiali, ma domandano, e ottengono, uno speciale «riconoscimento» da parte dell'autorità ecclesiastica: possono dirsi «associazioni riconosciute» («explicite agnitae»).[17]

c) A un terzo livello stanno quelle aggregazioni che vengono scelte e in particolar modo promosse dalla stessa Gerarchia ecclesiastica, per il valore che esse presentano in ordine al bene comune della Chiesa: sono le «associazioni scelte e promosse dalla Gerarchia» («electae et particulari modo promotae ab ecclesiastica auctoritate»).[18]

I. Aggregazioni libere o non riconosciute esplicitamente

16. Rappresentano la forma elementare di esercizio del diritto di associazione riconosciuto a tutti i fedeli nella Chiesa. Pur non essendo specificamente e formalmente «riconosciute» dalla Gerarchia, sono legittime «iniziative apostoliche nella Chiesa»,[19] nelle quali gli aderenti agiscono liberamente e solidalmente in vista di peculiari finalità che l'ordinamento della Chiesa apprezza generalmente come valide. E l'autorità pastorale, con il necessario discernimento, sempreché siano in esse verificabili i criteri di ecclesialità, assicura loro un giusto spazio di autonomia, garantisce gli aiuti spirituali e i sussidi pastorali che sono offerti a tutti i fedeli, le considera come espressioni della energia vivificante dello Spirito Santo che distribuisce con sovrabbondanza i suoi doni, e attende una loro originale collaborazione nel programma pastorale proprio della Chiesa italiana e delle singole Chiese particolari.

Questo tipo elementare di aggregazione non ha bisogno di autenticazioni e di autorizzazioni particolari. Come i singoli fedeli, che si sforzano di vivere genuinamente la vita cristiana in coerenza con il loro battesimo, non necessitano di alcuna speciale connotazione che li dichiari tali, perché la loro vita li proclama cristiani, e tali, fino a prova contraria, vanno ritenuti; così anche queste associazioni: finché esse realizzano in sé i criteri di ecclesialità possono agire liberamente nella Chiesa; anzi, se fanno bene potranno anche meritare «lode» o «raccomandazione» da parte del Vescovo.[20]

Se invece la fedeltà ai valori ecclesiali si oscura, il Vescovo potrà

• • •

[10] Hanno tale natura, ad esempio, quelle realtà associative che si propongono finalità direttamente politiche o sindacali, o di intervento e servizio sociale, o di promozione professionale, o di azione solidaristica e cooperativa; così pure quelle che — come oggi s'usa dire — operano «nel civile», come aggregazioni politico-culturali in senso lato (pre ed extra-partitiche).

[11] A ben vedere, si tratta di organismi «civili» più che «ecclesiali», anche se in concreto sono promossi da cristiani che in essi mettono a frutto la luce che proviene dalla fede e la forza d'impegno che nasce dalla carità. In tali organismi si esprime piuttosto quel diritto di libera associazione per finalità non contrastanti con i valori fondamentali che è proprio della persona umana in quanto tale ed è solitamente riconosciuto come diritto costituzionalmente garantito negli Stati veramente democratici.

Si può ricordare una pagina illuminante del terzo Sinodo dei Vescovi: «Di per sé, non spetta alla Chiesa, in quanto comunità religiosa e gerarchica, fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico per la causa della giustizia nel mondo. La sua missione, però, porta con sé la difesa e la promozione della dignità e dei diritti fondamentali della persona umana. I membri della Chiesa, in quanto membri della società civile, hanno il diritto e il dovere di perseguire, al pari degli altri cittadini, il bene comune. I cristiani devono adempiere con fedeltà e competenza le loro funzioni di ordine temporale... Essi devono operare, come un fermento nel mondo, nella vita familiare, professionale, sociale, culturale e politica. Sta a loro assumersi in tutto questo campo la propria responsabilità, seguendo come guida lo spirito del Vangelo e la dottrina della Chiesa. In tal modo, rendono testimonianza alla potenza dello Spirito Santo con la loro azione a servizio degli uomini in tutto quello che decide della esistenza e del futuro dell'umanità. E mentre attendono a quelle attività essi operano in linea generale per iniziativa loro propria, senza coinvolgere la responsabilità della Gerarchia ecclesiastica; tuttavia, in qualche modo, impegnano la responsabilità della Chiesa, essendo suoi membri» (III SINODO DEI VESCOVI 1971, *La giustizia nel mondo*, II, La missione della Chiesa, della Gerarchia e dei cristiani).

[12] Ciò non significa, peraltro, che la Gerarchia ecclesiastica non possa e, in determinate circostanze, non debba prendere posizione anche in rapporto a queste realtà: «Nei confronti delle opere e delle istituzioni di ordine temporale, il compito della Gerarchia ecclesiastica consiste nell'insegnare e interpretare autenticamente i principi dell'ordine morale che devono essere rispettati nelle cose temporali; inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato, e servendosi dell'aiuto di esperti, della conformità di tali opere e istituzioni con i principi morali e stabilire quali cose sono necessarie per custodire e promuovere i beni di ordine soprannaturale» (*AA* 24g).

[13] Si danno talvolta associazioni che perseguono finalità «miste», cioè sia di formazione e di impegno religioso-spirituale, sia di animazione cristiana del temporale. La cosa, anche se possibile, non è priva di aspetti delicati, e richiede perciò grande equilibrio e discrezione, soprattutto in chi dirige tali associazioni, alle quali in ogni modo vanno opportunamente applicate le indicazioni qui offerte a proposito dell'uno e dell'altro tipo di finalità apostolica.

[14] È opportuno ricordare che la vigilanza, prima ancora che un diritto, è un dovere apostolico per il Vescovo; che il suo esercizio può esprimersi, tra l'altro, nella richiesta di dati e di informazioni, nella verifica di programmi e di pubblicazioni, nell'invito fatto ai responsabili a conferire con lui, nell'invio di delegati di sua fiducia, nella visita dell'associazione; e che sempre, anche quando si traduce in qualche rilievo critico, essa mira a chiarire, a correggere, a stimolare il ricupero di una piena autenticità ecclesiale.

[15] Cfr. *AA* 18b.

[16] Sarebbe molto utile stabilire per questa prima categoria di associazioni una denominazione chiara e uniforme. Tutto sommato, sembra proprio da preferire l'espressione «associazioni libere» o «non riconosciute». Si ritiene infatti meno opportuna la dizione «associazioni ecclesiali», perché sembra dar per scontata la «ecclesialità», che invece resta da verificare in concreto in base ai criteri indicati, e perché non distingue questa prima categoria di associazioni da quelle «riconosciute», che sono pure «ecclesiali». Anche la dizione «implicitamente riconosciute» (in correlazione con quelle che sono invece «esplicitamente riconosciute») non soddisfa, perché sembra dar per avvenuto in esse il riconoscimento dei criteri di ecclesialità, che invece resta, in concreto, da verificare, e perché introduce una certa ambiguità nel concetto di «riconoscimento».

[17] Cfr. *AA* 24d.

[18] Cfr. *AA* 24e.

[19] *AA* 24c.

[20] *AA* 19.

assumere nei loro confronti un significativo distacco. In casi dolorosi, quando addirittura dovesse venir meno qualche elemento irrinunciabile di comunione ecclesiale, il Vescovo dovrà pronunciare una chiara parola di denuncia o di richiamo, che metta in guardia la generalità dei fedeli e stimoli gli interessati a un sincero e fattivo ripensamento; e sino a che non saranno nuovamente assicurati i criteri di ecclesialità si dovrà prendere atto che tale aggregazione non può più essere ritenuta una vera associazione ecclesiale e perde conseguentemente il suo statuto di legittimità e di libertà nella comunità cristiana.

17. Qui occorre parlare della «debita relazione con l'autorità ecclesiastica»,[21] che le associazioni, i movimenti e i gruppi — per i quali non occorrano speciali autorizzazioni o riconoscimenti — devono avere.

Tale «relazione» è necessaria, perché l'attività di queste aggregazioni «sia inserita con il debito ordine nell'apostolato di tutta la Chiesa; anzi, l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio[22] è un elemento essenziale dell'apostolato cristiano».[23]

Ne consegue, in primo luogo, che il Vescovo deve poter conoscere l'esistenza e valutare la natura e le finalità di queste associazioni, movimenti e gruppi. Al che corrisponde il dovere, da parte dei responsabili dei medesimi, di presentarsi al Vescovo e di offrirgli tutti gli elementi idonei allo scopo.

L'autorità ecclesiastica, poi, oltre che «promuovere»,[24] e «fornire i principi e gli aiuti spirituali»,[25] ha il compito: *a*) di armonizzare l'attività delle associazioni, movimenti e gruppi dei laici con le finalità complessive dell'azione pastorale della Chiesa;[26] e *b*) di vigilare affinché siano conservati la «dottrina e l'ordine».[27]

L'espressione «dottrina e ordine» esprime il compito tradizionale della vigilanza: i doni dello Spirito sono dati «per l'edificazione della comunità»,[28] nella quale tutto deve avvenire «decorosamente e con ordine».[29] Il ministero di discernimento comporta per i Vescovi di vigilare perché non si promuovano nuove associazioni od opere senza motivi sufficienti, perché non si mantengano in vita più del necessario associazioni o metodi superati, e perché forme associative istituite in una nazione non vengano portate indiscriminatamente in altre.[30]

II. Aggregazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica

18. Alcune realtà associative, assicurata la loro conformità con i valori ecclesiali, non si limitano a vivere e a operare nel quadro della legittimità e della libertà a tutte garantite nella Chiesa, ma desiderano e chiedono all'autorità ecclesiastica una particolare ed esplicita approvazione, che di solito si esprime con il termine «riconoscimento»; quando tale approvazione viene concessa, associazioni, movimenti o gruppi «riconosciuti» assumono uno speciale rilievo nell'organismo ecclesiale, perché il loro rapporto con l'autorità pastorale si articola in modo più preciso e più impegnativo.[31]

Si è di fronte a uno sviluppo ulteriore nella linea di quei «vari tipi di rapporti con la Gerarchia» che il Concilio ha illustrato.[32] È perciò opportuno indicare, anche in riferimento a questo tipo di aggregazioni ecclesiali, alcune linee direttive che valgano sia per loro che per i Vescovi come traccia sicura sul piano pastorale.

Condizioni per il riconoscimento

19. Perché l'autorità ecclesiastica possa «riconoscere» gruppi, movimenti, associazioni, è necessario che questi assicurino alcuni precisi requisiti di ordine sia formale che sostanziale.

A) Requisiti di ordine formale

20. Le associazioni richiedenti devono in primo luogo presentare gli elementi indispensabili di ordine formale, cioè quel complesso di dati individuanti che permettano un'adeguata conoscenza e una fondata valutazione della loro fisionomia, delle loro finalità, dei metodi e dei contenuti della loro azione apostolica.

In particolare si richiede:

a) la presentazione dello statuto (o di una base normativa equivalente), dal quale risulti, tra l'altro, la precisa denominazione e la finalità dell'associazione;

b) l'indicazione sufficientemente documentata delle dimensioni organizzative e operative (se a livello nazionale o a livello inferiore o superiore);

c) la specificazione del tipo di presenza nell'ordinamento istituzionale della Chiesa in Italia, con riferimento al criterio «territoriale» (parrocchia, diocesi, circoscrizioni pastorali regionali, ecc.) oppure al criterio «personale» (movimenti di ambiente, professionali, di categoria, ecc.);

d) l'indicazione degli organi direttivi con la specificazione dei nominativi dei responsabili e della modalità della loro designazione;

e) la segnalazione dell'eventuale presenza di sacerdoti, dichiarando a quale titolo essi partecipano alla vita della associazione, movimento, gruppo, e da chi vengono presentati per eventuali ruoli di responsabilità.

B) Requisiti di ordine sostanziale

21. Per ottenere il «riconoscimento» occorre soprattutto garantire l'autorità ecclesiastica circa l'esistenza di alcuni requisiti sostanziali. Non si tratta di elementi ulteriori e diversi rispetto ai criteri indicati per il discernimento; sono piuttosto una ripresa, un approfondimento e una specificazione di quelli, in una prospettiva di più impegnativo rapporto con la Gerarchia e di disponibilità più organicamente assicurata a collaborare con i suoi indirizzi pastorali. Essi sono fondamentalmente tre:

a) la dichiarata disponibilità a convergere, secondo il proprio carisma, nelle scelte pastorali della Chiesa italiana e della Chiesa particolare (diocesi) interessata, accogliendo cioè e valorizzando gli

orientamenti e i programmi proposti dai Vescovi a tutta la comunità cristiana, collegandovi costruttivamente i propri, e apportando al loro approfondimento e alla loro realizzazione la genialità peculiare e la forza organizzativa dell'associazione e dei suoi membri;

b) l'impegno a partecipare a pieno titolo, come segno concreto di tale disponibilità, ai «consigli» o alle «consulte» per l'apostolato dei laici, la cui istituzione è espressamente raccomandata, a diversi livelli, dal Concilio Vaticano II;[33] nonché l'impegno a sostenere i consigli pastorali e gli altri organismi della pastorale d'insieme;

c) l'impegno a riconoscere e ad accogliere la presenza e l'azione di sacerdoti idonei e convenientemente formati, nominati dal Vescovo — oppure, ai rispettivi livelli, dalla Conferenza Episcopale Regionale o dalla C.E.I. —, sentiti i responsabili delle associazioni, e dal Vescovo stesso — o dalla rispettiva autorità competente — «mandati» alla associazione, movimento, ecc., come espressione visibile di piena comunione ecclesiale e di positivo raccordo pastorale, oltre che come aiuto offerto dalla Chiesa per una più profonda e completa formazione apostolica degli associati.[34]

Effetti del riconoscimento

22. Il riconoscimento è un atto specifico, che è destinato a produrre particolari effetti. Tali effetti possono appunto essere delineati secondo alcune specificazioni.

a) Innanzi tutto, è importante ricordare che il riconoscimento concesso dall'autorità ecclesiastica non muta la natura dei singoli gruppi, movimenti o associazioni, i quali continuano a rappresentare e a impegnare se stessi, non l'autorità che li ha riconosciuti.

Il riconoscimento è indubbiamente un atto ricco di valore ecclesiale, ma non è tale da comportare una sorta di «identificazione» tra la aggregazione e la Chiesa, tra orientamenti e scelte inevitabilmente parziali e relative e la posizione della Gerarchia ecclesiastica che esprime gli indirizzi della Chiesa in quanto tale.

Ogni associazione riconosciuta coinvolge nelle proprie scelte se stessa, con i propri valori e i propri limiti, non certamente tutta la Chiesa; pur non potendosi dimenticare che, in qualche modo, essa esprime veramente la realtà della Chiesa, nel suo stesso esistere come fatto di aggregazione intraecclesiale e nel suo operare come componente concreta di quella comunità cristiana nella quale il mistero della «comunione» si incarna e si manifesta.

b) Il riconoscimento assicura però i fedeli circa il valore spirituale, la significatività ecclesiale, la capacità di incidenza e quindi l'utilità pastorale di quel determinato gruppo, movimento o associazione. Anzi, esso contiene una implicita «raccomandazione» di tale realtà associativa fatta alla generalità dei fedeli:[35] l'adesione a quel gruppo, movimento o associazione rappresenta una strada sicura e un valido aiuto per chi vuole impegnarsi in una forma di vita e di attività ecclesiale organizzata, perché vi troverà il modo di formare meglio se stesso, sviluppando anche le proprie legittime inclinazioni e preferenze spirituali e apostoliche, e nello stesso tempo di collaborare efficacemente, per l'ambito cui l'associazione si riferisce, all'azione evangelizzatrice della Chiesa. In questo senso il riconoscimento rappresenta una particolare forma di promozione del laicato da parte della Gerarchia[36] e una specifica modalità di inserimento delle realtà «riconosciute» nell'attività di tutta la Chiesa.[37]

c) Infine, garantendo da parte delle associazioni uno stabile raccordo con le scelte e i piani pastorali dei Vescovi, il riconoscimento offre anche alla Gerarchia un prezioso affidamento ai fini di una organica programmazione pastorale, che in tal modo si arricchisce della possibilità di assicurare presenze organizzate e articolate nelle complesse situazioni umane, culturali e sociali che caratterizzano la società contemporanea.[38]

Problemi particolari

23. A questo punto si rendono necessarie alcune chiarificazioni, in risposta a problemi concreti che facilmente potrebbero sorgere in una materia oggettivamente complessa e delicata.

È da premettere che il riconoscimento non si esprime in forme e con intensità sempre identiche. Esso può configurarsi diversamente «secondo le diverse forme e i diversi oggetti dell'apostolato stesso».[39]

a) Quanto alla diversità di oggetto, è chiaro che altro è il riconoscimento di un'associazione a finalità spirituale - religiosa - pastorale, e altro quello di una associazione che si propone scopi di animazione cristiana del temporale.

Non sono invece formalmente

• • •

[21] *AA* 19d.
[22] Cfr. *At* 20, 28.
[23] *AA* 23a.
[24] *AA* 24a.
[25] *AA* 24a.
[26] Cfr. *AA* 23a; cfr. anche *AA* 26a; e GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Consiglio Permanente della C.E.I.*, 24 gennaio 1979, n. 3, e *Discorso alla XVII Assemblea Generale della C.E.I.* del 29 maggio 1980, n. 8.
[27] *AA* 24a.
[28] *1 Cor* 14, 12.
[29] *1 Cor* 14, 40.
[30] Cfr. *AA* 19d.
[31] Cfr. *AA* 24d.
[32] Cfr. *AA* 24b.
[33] Cfr. *AA* 26a-b.
[34] Cfr. *AA* 25b.
[35] Cfr. *AA* 21.
[36] Cfr. *AA* 24a; 25a.
[37] Cfr. *AA* 23a.
[38] A questo proposito è da rilevare che soprattutto nelle associazioni riconosciute sarà facile rintracciare la presenza di veri e propri «ministeri», almeno in capo ai responsabili, secondo l'autorevole indicazione dell'Esort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, la quale recensisce tra i «ministeri, nuovi in apparenza, ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza» quello «dei responsabili di movimenti apostolici» (cfr. n. 73; v. anche, con più ampio sviluppo, il documento della C.E.I. *Evangelizzazione e ministeri* del 15 agosto 1977, ai nn. 78-82). Ciò perché nelle associazioni riconosciute sono più chiaramente e organicamente assicurati i quattro elementi costitutivi della «ministerialità non ordinata»: soprannaturalità di origine, ecclesialità di fine e di contenuto, stabilità di prestazione, pubblicità di riconoscimento (cfr. *Evangelizzazione e ministeri*, cit., nn. 67-69).
[39] Cfr. *AA* 24b.

«riconoscibili» le associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale, perché l'autorità ecclesiastica non intende assumere nei loro confronti alcuna diretta responsabilità.

Questa differenza nel modo e nell'intensità del riconoscimento può esprimersi secondo diversi indici; ma il principale resta normalmente quello del «titolo» e della «funzione» che vengono attribuiti alla presenza e all'opera del sacerdote «mandato» dal Vescovo all'associazione.[40]

b) Quanto alla diversità di forme, è da ricordare che nelle aggregazioni di cui si parla si esprime liberamente il diritto di associazione che è proprio dei fedeli, e che quindi la determinazione delle modalità specifiche secondo le quali si intendono perseguire le finalità dell'associazione dipende ultimamente dai soggetti promotori e può portare a configurazioni diverse. Nel valutare queste diverse forme, l'autorità ecclesiastica è a sua volta libera di apprezzarne la conformità maggiore o minore alle urgenze pastorali e alle proprie linee programmatiche generali e specifiche, e di modulare quindi diversamente l'intensità e la forma del riconoscimento che ritiene opportuno di concedere.

24. Il riconoscimento di un'associazione si deve esprimere in un atto di approvazione formale e specifica.

Tale atto è di competenza del Vescovo quando l'associazione che chiede il riconoscimento ha rilievo esclusivamente diocesano. Con esso il Vescovo impegna in modo qualificato la propria prudenza pastorale, in sintonia col bene generale della Chiesa; il riconoscimento dovrà perciò derivare da una ponderata valutazione e fondarsi su oggettive e assodate motivazioni.

Il riconoscimento dato da un Vescovo produce però effetto soltanto nella sua Chiesa particolare e non impegna di per sé gli altri Vescovi, anche se, ovviamente, la decisione presa dal primo non può non rappresentare un indizio di valore e un motivo di attenta considerazione anche per gli altri. Quando una associazione è presente, di fatto, in più diocesi, è opportuno ricercare una valutazione comune tra i Vescovi interessati, al fine di evitare atteggiamenti divergenti.

Il riconoscimento, inoltre, comporta una valutazione complessiva della associazione che, se è primariamente di merito, presenta anche aspetti di opportunità pastorale. Nessun Vescovo perciò può essere obbligato a riconoscere un'associazione, anche se questa si presenta con finalità e caratteristiche che sono di per sé apprezzabili o anche altamente positive. Non tutto ciò che è buono è anche opportuno; e in ogni modo c'è un ordine pure nella carità. Il giudice ultimo del riconoscimento di un'associazione in una determinata diocesi resta il Vescovo, che è il pastore di quella Chiesa e il sapiente moderatore dei doni e delle funzioni in vista della utilità comune.[41]

Quando invece un'associazione ha rilevanza nazionale, la concessione del riconoscimento spetta alla Conferenza Episcopale Italiana, secondo le sue norme statutarie.

In questo caso il riconoscimento vale per tutta la Chiesa italiana.

Resta tuttavia salvo il diritto di ogni Vescovo di dare, di rinviare o di negare il proprio assenso alla presenza e alla attività di quella determinata associazione nella propria diocesi, in base alle ragioni di opportunità pastorale già richiamate; tali ragioni nondimeno devono essere in questo caso particolarmente ponderate, dal momento che il riconoscimento nazionale comporta un apprezzamento positivo dell'associazione che è di non lieve entità.

III. Associazioni «scelte e promosse» dall'autorità ecclesiastica

25. Una terza categoria di forme associative è quella comprendente le associazioni, movimenti, gruppi, ecc., che vengono «scelti in modo particolare» dall'autorità ecclesiastica per essere «più strettamente unite al suo ufficio apostolico», e per le quali l'autorità stessa «assume una particolare responsabilità».[42]

Di fatto, in Italia, questo tipo di realtà associativa si è attuato e si attua nella Azione Cattolica Italiana, che presenta, congiunte insieme, tutte le quattro note precisate dal Concilio Vaticano II.[43] Di conseguenza, l'A.C.I. si caratterizza per lo speciale rapporto con i Vescovi e la loro Conferenza Episcopale, che ne hanno ripetutamente affermata la singolare validità, sostenendone ed accompagnandone l'impegno.

In merito si rimanda, oltre che ad AA 20, ai discorsi di Paolo VI alla II Assemblea Nazionale dell'A.C.I., del 22.9.1973, e alla III Assemblea Nazionale dell'A.C.I., del 25.4.1977; al discorso di Giovanni Paolo II alla IV Assemblea Nazionale dell'A.C.I., del 27.9.1980; alla lettera del Consiglio Permanente della C.E.I. al Presidente dell'A.C.I., del 2.2.1976, e al documento della C.E.I., Evangelizzazione e ministeri, del 15.8.1977, nn. 78-82.[44]

Il prezioso patrimonio ecclesiale, storico e culturale dell'A.C.I. e le motivazioni ecclesiali che ispirano questa «particolare forma di ministerialità laicale» (Paolo VI, 25.4.1977), giustificano la speciale sollecitudine che l'Episcopato Italiano dedica a questa Associazione.

CONCLUSIONE

26. Forse è bene, chiudendo questa «nota pastorale», rilevarne ancora una volta l'anima e il fine.

L'anima è quella dell'amore alla Chiesa: la Chiesa attuata da Cristo per volontà del Padre con la presenza vivificante dello Spirito; la Chiesa costituita da noi tutti, fedeli e Pastori, portatori ciascuno di doni e carismi e ministeri particolari, per essere, tutti insieme, un «corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro», e ricevere così «forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità».[45]

L'anima dunque, è l'amore: un amore fatto di rispetto, di stima, di venerazione, di apertura, di comprensione, tanto per le persone quanto per lo Spirito che le guida.

Ma l'amore è comunione, mediante lo Spirito Santo, «col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo»,[46] e con i fratelli. E domanda di incarnarsi in comunità, nella comunità ecclesiale, che si riflette e rifrange in ogni aggregazione di fedeli.

Lo scopo di questa «nota» risulta evidente: è l'invito a cooperare alla costruzione della comunità cristiana nella comunione più vera e più piena.

(da «Notiziario» della CEI, n° 4, maggio 1981)

• • •

[40] La prassi attuale, ad esempio, a livello di associazioni nazionali conosce le diverse figure del sacerdote «consigliere», «consulente» e «assistente». Questa distinzione segnala indubbiamente una diversa intensità di collegamento tra l'autorità ecclesiastica e l'associazione (minima nel caso del «consigliere», massima nel caso dell'«assistente») e al tempo stesso corrisponde al diverso oggetto e alle diverse forme che le associazioni presentano; tuttavia non offre connotati così definiti e stabili da poter essere assunta, almeno per ora, come criterio formale e ufficiale di qualificazione della specifica posizione ecclesiale delle diverse associazioni riconosciute.

[41] Cfr. *AA* 19d.

[42] Cfr. *AA* 24c.

[43] Cfr. *AA* 20.

[44] Per facilitare la lettura, si riportano almeno alcuni numeri (79-81) del documento «C.E.I., *Evangelizzazione e ministeri*»:

Tra questi ministeri... crediamo di dover segnalare l'Azione Cattolica, già dal Concilio vista come una forma ministeriale. Il nostro Papa, poi, in più di un'occasione, ha voluto ribadire l'idea, rilevando che l'Azione Cattolica, «in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale...», perché «chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla *plantatio Ecclesiae* e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati».

Noi sentiamo e vediamo l'Azione Cattolica — con il Concilio — nella scia «di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nella evangelizzazione, faticando molto per il Signore». Così nelle lettere di San Paolo: «Esorto Evodia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita». «Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù... salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa... Salutate Maria, che ha faticato molto per voi... Salutate Andronico e Giunia... sono degli apostoli insigni...».

Questa qualifica di «singolare forma di ministerialità laicale» giunge a definire l'Azione Cattolica dopo decenni di studi e di benefica presenza apostolica, che hanno non poco contribuito a sviluppare la teologia del laicato e le forme molteplici della sua partecipazione alla missione della Chiesa. È tempo, perciò, che sacerdoti e laici armonizzino le loro vedute circa l'Azione Cattolica a queste prospettive, del resto già decisamente presenti nella dottrina del Concilio. Notevole impulso verrà all'impegno apostolico nella misura in cui saranno superati pregiudizi e disattenzioni e saranno accolte queste indicazioni che il servizio ecclesiale e la voce dello Spirito suggeriscono.

Come, d'altra parte, una più efficace adesione a queste prospettive gioverà alla stessa Azione Cattolica per realizzare il ministero che la qualifica al servizio della Chiesa, secondo le condizioni indicate dalla Evangelii Nuntiandi.

[45] *Ef* 4, 16.

[46] *1 Gv* 1, 3.

LA CONSULTA MONDIALE DEI COOPERATORI SALESIANI

Nell'ultimo numero di questa edizione del Bollettino si riportò la cronaca della riunione della Consulta mondiale della nostra Associazione, svoltasi in Roma dal 24 al 28 giugno c.a.

Ma che cosa è la Consulta mondiale?
Ce ne parla il Segretario Coordinatore generale.

Un cenno storico

Il Nuovo Regolamento approvato nel 1974, per la parte organizzativa trovò presto applicazione sul piano locale e ispettoriale in seguito all'elezione dei rispettivi Consigli dei Centri e delle Ispettorie, Segretari Coordinatori compresi.

Anche i Consigli nazionali furono regolarmente costituiti nelle tre nazioni — l'Italia, la Spagna e l'Argentina — strutturate tutte in più di due Ispettorie.

Per completare il quadro organizzativo rimaneva da risolvere il problema della presenza sul piano internazionale e mondiale, indicato dagli artt. 23, 31 bis e 34 del N.R.

Che l'Associazione abbia la caratteristica della mondialità è sempre stato riconosciuto fin dai tempi di Don Bosco. Anche il Concilio parla dell'organizzazione internazionale delle Associazioni cattoliche (Gaudium et Spes, 90; Apostolicam Actuositatem, 14).

I redattori del Nuovo Reegolamento avevano sempre previsto, nelle varie bozze presentate, la costituzione di un Consiglio mondiale. All'atto dell'approvazione ufficiale, tuttavia, per motivi di opportunità, si preferì inserire una norma transitoria, l'art. 34 con la quale si rimandava la definizione dell'organismo mondiale, demandando al Rettor Maggiore la nomina di una «CONSULTA MONDIALE PROVVISORIA», (C.M.P.) che avrebbe avuto appunto il compito di studiare il problema.

A detta C.M.P., insediata nel 1975, toccò il compito di preparare e «regolare» il Congresso mondiale del 1976.

Al termine del suo mandato la C.M.P. presentò la proposta di una «Consulta a tempo determinato», come fu anche chiamata, che avrebbe dovuto segnare un passo avanti rispetto alla precedente, pur non costituendo ancora un Consiglio. Di essa trattò l'articolo aggiuntivo del N.R. Fu costituita nel 1977.

Finalità — compiti — composizione

Le caratteristiche di questo secondo organismo mondiale sono:

— la maggior parte dei suoi dirigenti eletti dai Cooperatori;

— i membri religiosi non devono superare 1/3 dei componenti;

— in seno alla Consulta, formata di 28 membri (poi portati a 32) viene eletta una Segreteria Esecutiva di 9 persone, con un Segretario Generale Coordinatore laico;

— la CM si è data un suo Regolamento interno nel quale sono stati precisati i propri compiti e il proprio funzionamento.

Le prime indicazini sui compiti della C.M. sono contenute nel documento redatto alla vigilia del Congresso mondiale, quando vennero enumerate le ragioni portate a favore della sua costituzione. Esse furono in gran parte riprese all'atto della stesura del Regolamento interno approvato nella prima sessione plenaria del 1978.

Ovviamente le finalità e i compiti elencati nel Regolamento interno traggono fondamento dall'art. 31 - bis del N.R. che recita: «Per animare l'Associazione a livello mondiale e coordinarne le iniziative formative ed apostoliche, il Rettor Maggiore si avvale di una Consulta».

Trascriviamo gli articoli più importanti, con le lievi modifiche apportate dalla seconda sessione del giugno 1981:

Art. 1. - La C.M., secondo l'art. 31 bis del N.R., è un organismo collegiale che assiste e collabora con il Rettor Maggiore nell'animazione dell'Associazione a



I membri della Consulta mondiale nell'ultima riunione presente il Rettore Maggiore.

livello mondiale e nel coordinamento delle iniziative formative e apostoliche.

Art. 2. - Svolge tale servizio attraverso lo studio dei problemi, la verifica delle situazioni, le consultazioni, i suggerimenti sul funzionamento dell'Associazione e proposte di interventi operativi.

Art. 3. — Rispettando il principio di sussidiarietà

— promuove e coordina iniziative formative ed apostoliche
— favorisce l'informazione dei membri
— cura il funzionamento dell'Associazione e il suo sviluppo particolarmente nelle zone geografiche in difficoltà
— mantiene i legami di unione con la Congregazione Salesiana
— promuove i rapporti di comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana
— valuta le proposte e i ricorsi fatti da singoli e da Consigli di grado inferiore.

Gli articoli 5-9, 6, 7, 8, 10, 11 trattano rispettivamente dei compiti della Segreteria Esecutiva, del Direttore Generale, del Delegato Generale, del Segretario Generale, dei Settori, degli Esperti; quelli da 12 a 15 del funzionamento dell'organismo; quelli da 16 a 17 dei Congressi.

In un documento a parte sono indicati gli «Orientamenti per l'azione dei singoli Consultori nella propria Regione».

Attività svolte dalla Consulta

La C.M.P. ha preparato e realizzato il Congresso mondiale dell'Associazione nel 1976, il primo organizzato dai Cooperatori con l'intervento di tutte le Regioni salesiane, preceduto dai Congressi locali, ispettoriali e nazionali; ne ha diffuso gli Atti con tutte le Deliberazioni.

Ha approvato il nuovo Manuale Dirigenti dei Cooperatori e la «Guida per la formazione».

La C.M. ha partecipato ai Capitoli Generali dei Salesiani e alle manifestazioni ufficiali della Famiglia Salesiana (Assemblee dei vari Gruppi, Settimane annuali di spiritualità della F.S., Simposi).

È entrata a far parte dell'organizzazione mondiale delle Associazioni e movimenti cattolici coordinati dal Consiglio Pontificio per i Laici e ha partecipato a varie sue attività.

Ha preparato e prepara i Regolamenti per i Congressi.

Ha curato e cura i Progetti di «Animazione e coordinamento», di «Formazione».

Ha promosso la costituzione dei Consigli Ispettoriali mancanti e tiene il collegamento con quelli Ispettoriali e Nazionali esistenti.

Cura la pubblicazione del Notiziario «Salesiani Cooperatores» e delle Collane «Idee e Modelli».

Sta preparando il futuro Congresso mondiale e il Biennio del Nuovo Regolamento per giungere alla sua definitiva approvazione.

Per l'Italia fanno attualmente parte della C.M.: Luigi Sarcheletti (Segretario Generale), Giuseppe Giannantonio, Angelo Tei, Maria Pia Onofri (membri della Segreteria Esecutiva), Giovanna Albert, d. Armando Buttarelli.

I membri della Consulta si augurano che i Consigli dei Cooperatori, dopo aver più approfonditamente conosciuto i compiti e le attività del proprio organismo che li rappresenta sul piano mondiale, vorranno rispondere con sempre maggiore disponibilità alle richieste di collaborazione dell'Ufficio Centrale (invio di relazioni, di notizie) ed anche di aiuti economici per far fronte alle ingenti spese sostenute dal vertice dell'Associazione.

Luigi Sarcheletti



Padova, Centro parr. S.G. Bosco. – Festa della Famiglia salesiana. Al pranzo in allegria (24 maggio).



Cooperatrici della ispettoria Subalpina al corso di esercizi a Roccavione (2-6 settembre).



Cooperatori di Sicilia di ritorno da Lourdes. – Una sosta a Valdocco per rinnovare la loro «promessa».



Novi ligure (AL). – Una intensa giornata di spiritualità vissuta a Mornese in riflessione sulla figura di S. Maria Mazzarello e visita meditata ai luoghi storici della sua vita (24 maggio).



Giornata di spiritualità dei Cooperatori del Veneto-S. Zeno, a Monteortone.

Torino. – Festa di famiglia al «Michele Rua» attorno a due giovani sposi prossimi Cooperatori (20 giugno).



COOPERATORE, DIMMI CHI SEI

J. Aubry

13

Sorella e fratello carissimo,

l'Associazione Cooperatori ha voluto che quest'anno 1981-1982, fosse «l'anno del Regolamento». Ognuno di voi viene invitato a riaprire il famoso libretto, a rileggerlo articolo per articolo, a riflettere per approfondirne la comprensione, e soprattutto per confrontarlo con la propria vita (e ancora, eventualmente, per suggerire qualche miglioramento e ritocco in vista dell'approvazione definitiva che avverrà nel 1984). Anche nelle riunioni mensili ogni Centro studierà, lungo tutto l'anno, parte per parte, i contenuti vitali del «Nuovo Regolamento».

Bene! Mi rallegro dei frutti che porterà questo studio ad ogni Centro e ad ogni suo membro, a te, sorella o fratello. Ma, secondo me, il frutto migliore potrebbe e dovrebbe essere questo: far prendere coscienza più viva a ciascuno che l'essere Cooperatore implica l'accettazione sincera e gioiosa di ciò che Don Bosco chiamava «la Regola» oppure «le Regole», *paragonando la situazione del Cooperatore a quella del Salesiano religioso che ha le sue Regole o Costituzioni.*

Varrebbe la pena studiare con precisione i testi di Don Bosco stesso, attraverso i quali appare la sua intenzione di proporre ai Cooperatori un «tenore di vita» cristiana impegnata, le cui esigenze originali vengono presentate in una «Regola» analoga a quella dei Salesiani Religiosi. Ne cito alcuni. Nel primo progetto del Regolamento del 1874, intitolato: «Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales», scrive: «Molti fedeli cristiani hanno ripetutamente richiesto una Associazione salesiana, la quale porgesse agli esterni una regola di vita cristiana, praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato»; il primo scopo di tale Associazione è di «proporre un mezzo di perfezione» non inferiore alla perfezione ricercata dai religiosi.

Tali espressioni si ritrovano nei due progetti successivi (del 1874 e 1875), per passare definitivamente nel Regolamento del 1876, arricchite ancora di altre espressioni significative. L'Associazione è «come un Terz'Ordine dove si cerca la perfezione cristiana nell'esercizio della carità» (cap. III). Chi può diventare Cooperatore? E con quale intenzione? «Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi Cooperatore, purché abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte» (V, 1). E nelle prime edizioni c'era una scheda doppia con formula d'impegno personale da firmare e mandare al Rettor Maggiore: «Io sottoscritto... ho letto le regole dei Cooperatori Salesiani e coll'aiuto di Dio spero di osservarle».

Sarebbe per caso il Cooperatore un super-cristiano? No. Semplicemente un cristiano che prende sul serio *i suoi impegni battesimali, e* traduce questa volontà di serietà *nell'accettazione sincera di una Regola che «precisa» il modo concreto con cui si sente chiamato a vivere da uomo evangelico e «orienta» i suoi impegni in alcune direzioni che egli desidera privilegiare: la missione salesiana, lo spirito salesiano.*

Più importante quindi del dettaglio degli articoli del Regolamento è questa coscienza profonda, questa volontà sempre sveglia, questo slancio di generosità che li riunisce in un tutto significante, dà loro un'anima viva, li fa vedere come una strada sicura e li fa considerare come un dono dello Spirito e come una promessa di vita feconda.

Mi auguro che questo sia il frutto principale dell'«anno del Regolamento».

In famiglia

• Nuova Presidente Confederale delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice è la dott. Annamaria BONITATIBUS.

A lei l'augurio sincero ed affettuoso di noi Cooperatori.

I vincoli che ci legano alle care Exallieve, molte delle quali sono Cooperatrici, sono tanti e tanto stretti. La nuova Presidente saprà certamente rafforzarli.

• Nella Federazione nazionale italiana Exallievi è stato eletto Presidente Nazionale il dott. Walter SUDANESE, presidente della Federazione regionale emiliana (Bologna). Egli succede all'avv. Nicola CIANCIO che lascia la carica per scaduto mandato.

Al neoeletto, che è Cooperatore salesiano fin dal 1955, l'augurio affettuoso dei Cooperatori che godono per la scelta caduta su un loro «confratello».

Al carissimo Nicola Ciancio, anch'egli da lunga data Cooperatore, l'espressione della stima e della riconoscenza per la testimonianza autentica di vero salesiano e per lo zelo dimostrato, in vari decenni, nella cura degli Exallievi che ha sempre amato con cuore di fratello.

• Le Opere salesiane della Sardegna sono state costituite in «Delegazione» speciale alle dipendenze del Rettor Maggiore.

A dirigere la delegazione è stato chiamato Don Francesco VARESE.

I Cooperatori hanno esperimentato più volte la disponibilità del nuovo Delegato; anche per questo gli augurano un fecondó svolgimento del suo mandato, sicuri del necessario sostegno per la crescita dei Cooperatori nell'isola.

COOPERATORI DI DIO

«per vivere e pregare da vero salesiano nel mondo». Ristampa aggiornata

Esaurita da oltre un anno la tiratura di ben cinquemila copie, si è provveduto ad una «ristampa aggiornata» di quattromila copie.

I termini «ristampa aggiornata», mentre dicono che non si tratta di una nuova edizione, indicano che vi sono però delle novità. Come ristampa, conserva l'uniformità con le copie già diffuse, ha la medesima impaginazione, formato, copertina, stampa a due colori e numerazione delle pagine di prima. Le novità sono: 1) le *statistiche* delle prime pagine aggiornate; 2) breve notizia sui servi di Dio Artemide Zatti e su Suor Eusebia Palomino; 3) aggiunte *Messa votiva* di Maria Ausiliatrice e *Messa votiva* di Don Bosco; 4) una decina di *canti* nuovi; 5) cinque delle *Tavole a colori* rinnovate; 6) inserto: un cartoncino doppio che riporta tre altri schemi di *Lodi* e tre altri schemi di *Vespro*.

Questa «novità» è una nuova fatica di Don J. Aubry; che ancora una volta mostra così la sua premura per una soda formazione di noi Cooperatori. E ancora una volta quindi a lui il nostro grazie.



Ordinazioni presso gli Uffici Ispettoriali (L. 6.500)

Un libro da leggere e da vivere

UN CAMMINO DI SEMPLICITÀ

(Editrice ElleDiCi, pagine 160 - L. 4.200



È uscito in questi giorni un volumetto originale, fuori del comune: tratta di «*come vivere da "salesiano" nella famiglia e in alcuni ambienti sociali: nell'insegnamento, sul lavoro, nel tempo libero, nella parrocchia e nell'oratorio*».

La sua originalità non è data tanto dal tema, avendo molti altri trattato nel passato, almeno in parte, l'argomento, ma dal fatto che l'autore, un salesiano in cui spicca un forte senso del concreto e l'assenza di deformazione professionale nel linguaggio, si mette in ascolto del messaggio educativo di Don Bosco stando «dentro» agli ambienti sociali in cui si trova l'uomo d'oggi e ai problemi che vi si vivono. E così la risposta di Don Bosco è attuale, concreta, pratica.

La pubblicazione in tale maniera diventa quasi uno «schiaffo morale» a quei pedagogisti non pedagoghi che hanno deformato non poco Don Bosco, rendendolo complicato, teorico, e quasi inimitabile nell'arte dell'educare. Il titolo stesso dice già tutto questo: «Un cammino di semplicità», anche se non sempre facile a percorrersi. Ma Don Bosco, sempre presente nel volumetto attraverso la narrazione di episodi e l'esposizione di massime, incoraggia precedendo l'educatore.

Ora che la preziosa pubblicazione è a disposizione, non resta che farla conoscere al maggior numero di persone possibile. Chiunque l'acquisterà e la leggerà, rimarrà certamente contento della scelta fatta. Lo stile semplice, discorsivo, agile invoglia veramente a leggere e a praticare.

Per tutto ciò lo si raccomanda particolarmente ai Cooperatori, tanto più che il testo fu scritto proprio per loro e, anche un po', con il contributo dei loro suggerimenti.

Anche per questo l'autore merita viva riconoscenza da parte dell'intera Associazione.

A. B.

FATELO COSÌ O ANCHE MEGLIO SE POTETE ***Un sussidio utilissimo***

È il programma preparato già all'inizio dell'anno sociale.
Tenendo presente il programma nazionale, ogni Consiglio ispettoriale formuli il suo; ugualmente ogni Centro. Se ne dia poi copia a tutti gli intere

Nelle due pagine seguenti un fac-simile di programma. Basterà integrarlo negli spazi vuoti...

5

VARIE

Giornata del suffragio: .....

.....

Giornata miss. sal.: .....

.....

La «*cerimonia dell'impegno*» («promessa») si terrà il .....

.....

Il «*Laboratorio M. Margherita*» si riunisce il.....

.....

(Eventuali) esercizi aperti: .....

.....

Esercizi spirituali:

.....

.....

.....

Iniziative varie:

.....

.....

.....

Il Segretario Coordinatore del mio Centro è .....

.....

Il Delegato è.....

6

STRENNA
DEL RETTOR MAGGIORE
PER IL 1982

«LAVORO E TEMPERANZA»

siano per noi,
alla scuola di Don Bosco,
testimonianza ascetica
di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio
tra amore e sacrificio.

Don E. Viganò

Uniamoci come in una sola famiglia coi vincoli della carità fraterna... Cooperatori, Cooperatrici, membri quali siamo di una stessa famiglia...

Don Bosco, Boll. Sal. genn. 1878

DA MIHI ANIMAS

COOPERATORI SALESIANI

Centro .....

.....

CALENDARIO

dell'anno sociale 1981-1982

.....

(cognome e nome)

La vita di Associazione ha un ritmo d
terminate scadenze, alcune a tempi fis
no.

È molto utile aver presente tutto il
dei vari momenti.

Il presente calendario servirà da p
moria: ci ricorderà i momenti più signifi
ci aiuterà a viverli con impegno.

*Miei buoni Cooperatori, quando sa
paradiso, con quanto entusiasmo
merete: Benedetto quel giorno in cui en
i Cooperatori!*

Do

17/

2

IL TEMA DI STUDIO DI QUESTO ANNO è il seguente:

«Nuovo Regolamento: studio particolareggiato del testo, con sottolineatura della missione e della secolarità del Cooperatore».

LE DUE CONFERENZE ANNUALI

La prima: sul tema della «*strenna*» del Rettor Maggiore, si terrà il giorno.....
.....

La seconda: sul tema: «*L'Eucarestia*» (in preparazione al Congresso eucaristico nazionale del 1982), si terrà il giorno .....
.....

IL CONSIGLIO DEL MIO CENTRO

si riunisce il.....

IL RITIRO MENSILE

3

Ottobre

Ritiro mensile il.....
giovedì 29: *Beato Michele Rua*
Varie:.....
.....

Novembre

Ritiro mensile il.....
sabato 7: *El Dia de Trelew*
Varie:.....
.....

Dicembre

Ritiro mensile il.....
dal 6 all'8, a Roma, *Congresso nazionale;*
8 dicembre: Cerchio mariano;
Natale: scambio di *auguri* tra noi – Auguri ai CC. ammalati e ai superiori.
Varie:.....
.....

Gennaio

Ritiro mensile il.....
sabato 24: *S. Francesco di Sales*
domenica 31: *S. Giovanni Bosco*
Varie:.....

4

Varie:.....
.....

Marzo

Ritiro mensile il.....
nei giorni 27-28, a Roma, *Consiglio nazionale*
Varie:.....
.....

Aprile

Ritiro mensile il.....
11 aprile: *Pasqua* – Scambio di auguri;
30 aprile–3 maggio: *pellegrinaggio della Famiglia Salesiana a Torino*
Varie:.....
.....

Maggio

Ritiro mensile il.....
mercoledì 6: *S. Domenico Savio*
mercoledì 13: *S.M.D. Mazzarello*
lunedì 24: *Maria Ausiliatrice*
Varie:.....
.....

Giugno

Dalla nostra missione di Patagonia

• BUONE NOTIZIE DA PADRE LUCIO

— *Il terreno fertile del Vangelo*
— *Se ci sono Cooperatori generosi...*

Trelew, 24.8.1981

Carissimi,

approfitto dell'occasione per mandarvi due righe.

1. Grazie per tutto quello che fate per questa Terra Patagonica: la Terra dei sogni di Don Bosco.

2. Una esperienza di questo tipo (= lasciare tutto e donare tre anni di vita per la Missione di Trelew e di altri paesi), nonostante i limiti e i problemi, marca a fuoco l'animo dei protagonisti, semina nel loro cuore «una grande inquietudine» e per il resto della loro vita si sentiranno moralmente e spiritualmente obbligati a *far qualcosa* per gli altri... almeno per non vivere come eterni disadattati.

Una esperienza di questo stile, se vissuta con una certa partecipazione, trasforma il Cooperatore nel «terreno fertile» del Vangelo che, a suo tempo, darà frutto: il 30, il 60 e il cento per uno.

3. Olimpia e Maria Concetta sono stati due regali preziosi per la nostra Comunità. Con Rosa, Giuseppe, Oliviero, Maria del Carmen e con il gruppo dei Cooperatori locali, fanno rifiorire la vita della Famiglia Salesiana.

4. Penso che i «ragazzi» abbiano mandato i *conti*. Stiamo un poco con l'acqua alla gola.

Tanto più che, per il mese di marzo dell'82, pensiamo che la nuova Chiesa «Nuestra Señora del Carmen» sarà una realtà e potrà stare a disposizione della gente, offrire garanzie di feste, di vita di Comunità, di aiuto sociale e di sviluppo integrale della zona.

Se ci sono Cooperatori generosi, come sempre ci sono stati nella grande Famiglia Salesiana, non li freni!

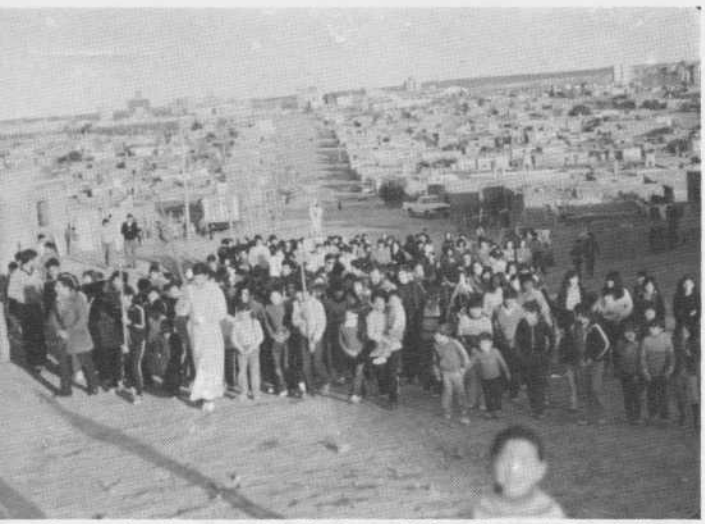
Non so se mi sono spiegato. Però le assicuro che non è questo il punto più importante.

5. Contempli la possibilità di «nuove reclute», persone imbevute dello spirito di Don Bosco, capaci di sacrificio, che vivano volentieri in mezzo ai giovani e che percepiscano la gioia di dare una risposta di fedeltà al Signore che li chiama a lavorare nella sua vigna.

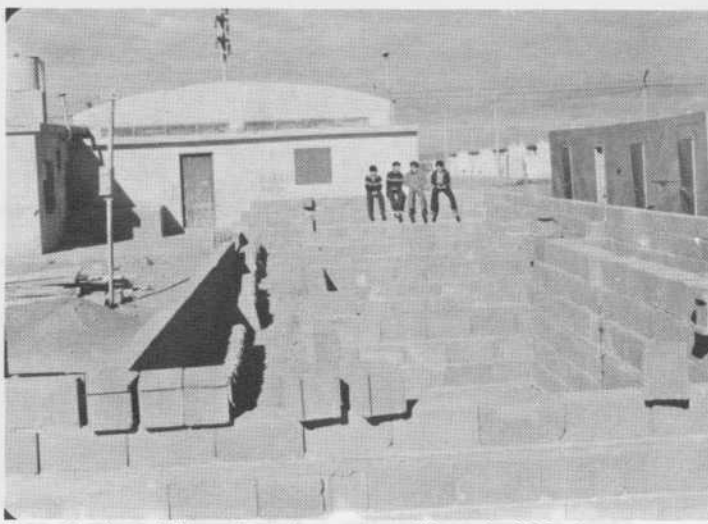
6. I giovani Cooperatori hanno la loro casa. Per tre anni pagheranno alla Provincia 500.000 pesos, pari a 100.000 lire.

Olimpia fra alcuni giorni entrerà a lavorare come dipendente del Municipio. Farà il lavoro di Daniela: preparare la colazione per i lustrascarpe e per i piccoli venditori di giornali.

Per Maria Concetta si tratterà di aspettare un poco. Bisognerà vedere l'orientamento delle nuove autorità. Per adesso si è convenuto così: ogni mese riceverà una somma di denaro uguale a quella che gli altri Coo-



Processione in onore della Madonna del Carmine per le strade del Barrio (26.7.81).



La costruzione dell'ampliamento avanza rapidamente dal Centro.

peratori percepiscono dagli enti statali e questo denaro sarà tolto dalla «Cassa» dei Cooperatori. Speriamo di poter risolvere presto il problema.

7. Maria del Carmen dal 1° di settembre sarà la «vice-direttrice» di un asilo che accoglie bimbi orfani e abbandonati che aspettano il momento opportuno per una adozione, o il cuore di una «nuova madre» che li comprenda e, con tenerezza, terga le tante lacrime di una infanzia piena di squallore e di tristezza. La decisione è stata presa di comune accordo. Si esaminò il problema con i Cooperatori; si interpellò il padre Ispettore e la famiglia di Maria del Carmen.

Tutti abbiamo riconosciuto in questa proposta dell'autorità civile la possibilità di una risposta fedele e coerente alla «missione» del salesiano chiamato a evangelizzare i poveri e gli abbandonati.

Maria certo non perderà il contatto con noi. I ragazzi che le sono affidati sono sempre del Barrio Norte.

Si approfitterà perché il sabato e la domenica possano vivere la vita del Centro Comunitario e inserirsi nella Comunità.

8. Padre Renzo lavora molto bene con i Cooperatori. Suor Carmen li visita e li anima. Le due comunità locali (Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani) si sentono veramente parte della stessa famiglia.

Il giorno 17/8 abbiamo celebrato la prima festa della «Famiglia Salesiana» con le Comunità di Trelew, Rawson e con i due gruppi di Cooperatori in occasione dei 50 anni di messa del nostro padre Behr.

9. Grazie di tutto. Un saluto cordialissimo a voi e a tutti quelli che vivono gli ideali della evangelizzazione.

Don Lucio Sabatti

• UN ABRAZO GRANDE EN MARIA Y DON BOSCO

Trelew, 14.8.1981

Carissimi Don Armando e Cooperatori,

eccoci finalmente disposti a presentarvi una relazione dettagliata delle nostre attività negli ultimi mesi.

Domenica 21 giugno abbiamo celebrato la «Festa del papà» con la Messa dedicata specialmente ai papà, e, dopo, una piccola riunione. Con le mamme dei bambini del catechismo avevamo preparato torte, biscotti e cioccolata per passare un momento insieme con tutti i papà presenti.

Dal 16 al 26 luglio abbiamo organizzato un programma di attività speciali per festeggiare la Madonna del Carmine. Tutti i giorni, nel pomeriggio, più di 150 bambini si riunivano nel Centro Comunitario per fare piccoli lavoretti (coroncine, collane, disegni, quadretti), per prendere parte ai vari giochi organizzati dai ragazzi più grandi, per preparare le scenette e le danze per il «fogón» del sabato 25.

Alle ore 17 ci riunivamo tutti nella cappella per un momento di canto e preghiera e dopo si distribuiva la merenda. Quando i più piccoli se ne erano già andati a casa, con i ragazzi e un bel gruppo di adulti si celebrava la S. Messa, con grande raccoglimento e devozione.

Domenica 19, durante la Messa, si sono celebrati sette battesimi di bambini del Barrio.

Sabato 25, al mattino, abbiamo avuto la Celebrazione penitenziale e alle 12.30 abbiamo servito il «locro» (pietanza caratteristica del nord dell'Argentina) a 130 persone. È stata una bellissima occasione per passare insieme un momento di fraternità e di amicizia che, con la collaborazione di tutti, è riuscito proprio bene.

Le ragazze ed alcune mamme di bambini del Barrio ci avevano aiutato a preparare i tavoli, ornare il salone, apparecchiare e disporre tutto per questa festa di famiglia.

La sera, alle ore 20.30 si è fatto il «fagón». I più piccoli avevano preparato il «carnavalito», danza fol-



Anche per loro gare sportive. – Sullo sfondo a destra la costruzione che sta sorgendo.



Nell'oratorio, pronti per la gara del salto agli ostacoli.

cloristica del nord; i ragazzi, diverse scenette comiche e un'originale sfilata di modelli.

Il momento più importante fu la presentazione di un «Recital» preparato dai ragazzi e dalle ragazze più grandi sotto la guida di Olimpia e Luis. Per i nostri ragazzi questa era la prima esperienza in un lavoro del genere e la buona riuscita di tutto fu per loro motivo di gioia grande e soddisfazione, così pure per noi.

Domenica 26, con la processione e la S. Messa, si conclusero i festeggiamenti.

Come tutti gli anni, la festa della Madonna del Carmine fu il momento propizio perché tante famiglie e tanti bambini e ragazzi del Barrio si avvicinassero a Dio.

Sabato 1° agosto abbiamo festeggiato il «giorno del bambino» con giochi, premi, regali e cioccolata. C'erano 130-140 bambini.

Ora, tutti i giorni, vengono al Centro Comunitario 75-90 bambini perché è finito già il periodo delle vacanze invernali e devono riprendere la scuola.

Verso la fine del mese di giugno è stato inaugurato il nuovo quartiere di casette costruite davanti al nostro Centro ed è aumentata notevolmente la quantità di persone che vivono nel Barrio. Noi dobbiamo organizzarci di nuovo per la visita alle famiglie. Maria del Carmen fra poco dovrà lasciare l'attività che svolge nel Barrio perché andrà ad occuparsi dei bambini abbandonati in un'istituzione pubblica che dovrebbe essere per loro come una famiglia. Sarà una nuova esperienza, sempre nel campo d'azione dell'attività salesiana e ci è sembrata utile ed interessante.

Con l'aiuto di Olimpia e Maria Concetta non ci saranno problemi per sostituire Maria del Carmen e il lavoro del Barrio andrà avanti bene.

Un'altra novità è che le Cooperatrici hanno già la loro casa. È una delle casette nuove del quartiere recentemente inaugurato, semplice e comoda.

La possibilità di vivere nel Barrio renderà più facile il movimento della nostra giornata e contribuirà ad una migliore organizzazione del nostro lavoro.

L'unico guaio sono le spese che dovremo affrontare ogni mese (affitto, gas, elettricità) e quelle che ci toccano ora perché ci sono i muri da dipingere e non abbiamo i mobili indispensabili. La nostra fiducia nella Provvidenza è grande, ma speriamo anche di poter contare sull'aiuto dei Cooperatori.

Per la fine di questo mese saranno finite le aule, il deposito e i bagni della nuova costruzione. Poi chiuderemo lo spazio che c'è fra la nuova costruzione e quella vecchia, formando un bel salone che servirà per tanti usi.

C'è pure la possibilità di costruire una bella chiesa, grande e comoda, dato che ora il Centro Comunitario è proprio in un posto privilegiato e, passati alcuni anni, si troverà sicuramente in mezzo ad altri nuovi quartieri. Questo sarebbe il momento ideale per incominciare a costruire. Il progetto è in via di studio ed appena sarà approvato vi invieremo una copia.

Noi stiamo bene. Le Suore e i Salesiani ci sono sempre vicini e ci danno in ogni circostanza aiuto, consiglio e appoggio. Ci sentiamo veramente in famiglia, accompagnati e circondati d'affetto.

Olimpia e Maria Concetta si stanno ambientando bene e cercano di inserirsi nelle attività del Barrio con grande entusiasmo e disponibilità. Si impegnano nello studio della lingua e fanno buoni progressi.

L'ispettore padre Cassetta e i Cooperatori dell'Ispettoria s'interessano di noi e del nostro progetto missionario. Fra poco (23-24 agosto) avremo la visita del Delegato ispettoriale dei Cooperatori, padre Belli, e nel mese di settembre verrà a Trelew il padre Ispettore.

Lunedì 17 celebreremo la festa della Famiglia Salesiana con la S. Messa e un «asado» tutti insieme: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori di Rawson e di Trelew.

I primi giorni di ottobre, tutti noi Cooperatori della zona Est dell'Ispettoria avremo la possibilità di fare gli Esercizi spirituali a Fortin Mercedes.

Con i ragazzi del Barrio appena arriverà il bel tempo pensiamo di organizzare una gita o una bella passeggiata come abbiamo fatto già altri anni.

Uniamo a questa lettera alcune fotografie, un riassunto della situazione finanziaria, gli articoli pubblicati sui giornali locali in occasione della festa della Madonna del Carmine e il programma delle attività del Barrio.

Con tutto ciò pensiamo di rendervi un'idea abbastanza chiara del nostro lavoro e della nostra vita qui a Trelew.

Vi salutiamo con affetto, uniti nello stesso ideale.

Maria del Carmen

Un abrazo grande en María y D. Bosco.

Resen por nosotros para que el trobajo sea cada día más fructifero.

Luis, Rosa, Olimpia e Maria Concepción

Un abrazo y un gran beso a todos los cooperadores italianos. Aqui los esperamos con los brazos abiertos. Con cariño y una oración, **Giuseppe - Suor Carmen Rivera**

De visita en Trelew, le envío un saludo y un gran reconocimiento por la obra que están haciendo los Cooperadores venidos de Italia. Sigan trabajando por estas tierras y la recompensa sera grande.

Padre G. Belli

• COSÌ MARIA CONCETTA E OLIMPIA

18.6.1981

Carissimi,

dopo circa due settimane dalla nostra partenza per Trelew, scrivo la prima lettera (storica!). Non ho scritto prima perché le impressioni del «primo» giorno sono ovvie, di solito non si conoscono quelle del «secondo» giorno, ed io voglio comunicarle queste. Il viaggio è stato bellissimo, l'arrivo in Argentina altrettanto. I Cooperatori argentini ci hanno accolto veramente con molto affetto. Le suore dove siamo state a dormire (e dove siamo ora) si sono

fatte in quattro per farci sentire come a casa nostra. L'Ispettore e padre Belli ed altri che abbiamo conosciuto sono veramente delle persone in gamba; ci hanno messo subito a nostro agio. Anche a Trelew tutti ci hanno accolto con simpatia e affetto, in modo particolare i bambini.

Appena arrivate io e Concetta ci siamo messe subito a parlare, a raccontare comicamente le piccole disavventure con tanta naturalezza, come se avessimo conosciuto tutti da tempo. Con i bambini, dopo poche ore arrivate, ci siamo messe subito a giocare, ma così spontaneamente che ci è sembrato persino strano. Io, personalmente, a volte faccio fatica a pensare di essere in terra straniera, mi sento tanto serena, tanto tranquilla che credo di essere qui da molti anni, e questo non è un pensiero frutto di un entusiasmo che si ha sempre all'inizio.

Per ora tutto il lavoro che io e Concetta facciamo è quello di preparare il latte e la merenda per i bambini, a volte il pranzo, aiutiamo la Hermana Carmen in molteplici suoi lavori e chiunque necessita di una mano. Ho già incominciato a rammendare e per la festa della Vergine del Carmen devo rimettere a nuovo le bambole facendo vestiti, per una premiazione che si fa in queste occasioni.

Piano piano ci addentriamo nella realtà del Barrio, ogni giorno impariamo nuove cose; ogni giorno sono sempre più a contatto con la miseria che è davvero tanta ma che non mi spaventa, mi mette solo in crisi e mi fa capire che devo fare qualcosa.

Con i «confratelli» per ora, mi trovo bene, le giornate trascorrono con serenità e allegria, in modo particolare quando siamo a tavola, non si fa altro che ridere e parlare.

Per la lingua non abbiamo avuto molti problemi, bene o male riusciamo a dire qualcosa e a farci capire, ora però frequentiamo, per 2 e 3 ore la mattina, la scuola per perfezionarci e avere una certa proprietà di linguaggio. Bene, credo di non dover aggiunger altro, anche se confusamente penso di aver espresso il mio pensiero...

Un saluto affettuoso a tutti i Cooperatori...

Olimpia

●

Trelew, 18.6.1981

...A Trelew, al Barrio Norte, ci siamo trovate subito bene perché i ragazzi ci hanno messo a nostro agio; sono tutti molto cari. Sono ancora pochi giorni e non posso dire di conoscerli a fondo, però ho la chiara sensazione che lavoreremo bene insieme, Josè è molto caro e buono: poverino però, temo che impazzirà a combattere con quattro «mujeres». Per la lingua non abbiamo problemi; chiaro che si tratterà di approfondire meglio! Domenica 14 abbiamo assistito alla «Entrega de el evangelio».

La festa dei genitori ai propri figli, è stata veramente una bella celebrazione, ieri sera abbiamo partecipato al ritiro dei Cooperatori di Trelew che ci ha dato la possibilità di conoscerli quasi tutti. Per il resto andiamo di giorno in giorno facendoci un'idea più chiara, spero al più presto di poterle comunicare le mie impressioni. Le auguro buon lavoro, e la prego di salutarmi tutti. Se ha un «Ave Maria» a spasso la dica per me.

Maria Concetta

●

Trelew, 21.9.1981

...Nel lavoro al Barrio siamo pienamente inserite anche se, per la catechesi, dovremo aspettare il nuovo anno sociale. È ricominciato il lavoro con i canillitas e per il momento li attendono Josè e Olimpia.

La «fiestas patronales» ci ha dato modo di poter iniziare ad avere delle nostre attività. Olimpia ha messo su un piccolo recital e, dopo aver sudato sette camicie, ha ricevuto molti consensi e ha entusiasmato soprattutto i ragazzi che l'hanno fatto. Io mi sono occupata della manualità; con i ragazzi abbiamo fatto dei rosari missionari, con spago e corallini di pasta disposti con i cinque colori dei continenti del mondo.

I lavoretti sono venuti veramente



8 LOCALES

Fiestas Patrono
Comunitario

Como parte de la realiza
ción de las fiestas patrona-
les del Centro Comunitario
"Nuestra Señora del Car-
los cooperadores sa-
que trabajan en
dad sirviero-
vecinos
mie-

Trelew y Rawson (Cht.), lunes 27 de julio de 1981

Celebró sus fiestas patronales el centro N. Señora del Carmen

...unitario
...a del Carmen'
...norte fue creado
... con el propósito de
...ctear a las familias del

...sector
...instalacion
...centro proy
...a edificación
...aulas destinadas a
...eres donde se enseñ
manualidades, corte y c
fección y ademas se dicta
clases de apoyo a alum
de establecimientos de
cación primaria.

COOPERADORES ITALIAN

Los cooperadores salesianos, cuatro de ellos nativo
de Italia y recientemente arribados, participaron en gra
medida de la organización de las fiestas. Informaron de
colaboración recibida por señoras del barrio "quiene
prepararon el locro familiar", servido a las 12.30 de la a
tevispera. Por la noche se llevó a cabo el programado f
gón criollo, en cuyo transcurso se representaron diverso
numeros artisticos que con gran entusiasmo pusieron e
escena pequeños que desde hace un buen tiempo conc
rren al centro.

es en el Centro
el Barrio Norte

bene. Ciò ha dato la possibilità ai bambini di apprendere cosa è il rosario missionario e il valore della preghiera universale. Tutte le coroncine sono state portate all'offertorio durante la messa della chiusura della festa e alla fine della messa benedette da padre Renzo con molta solennità. Bene, fino adesso mi pare abbiamo mantenuto la promessa di scrivere almeno una lettera al mese, molti aspettano nostri scritti, ciò per noi è un problema forse più degli altri perché oltre alla mancanza di tempo, abbiamo pure mancanza di «plata»! Auguriamo buon lavoro, soprattutto per i due seminari missionari, e assicuriamo la nostra presenza con la preghiera e W Don Bosco!

Maria Concetta

APPELLO STRAORDINARIO

Il Centro Comunitario della Missione di Trelew — la *nostra* Missione — si sta ampliando. I nostri amici che si trovano laggiù si stanno dando da fare più che possono, in tutti i sensi; ma è necessario — necessarissimo — il nostro appoggio anche MATERIALE. Leggiamo insieme cosa ci scrive Rosa:

«...la nuova costruzione consta di due ambienti più bagni. Dovrebbe essere tutto finito per la fine di questo mese (agosto), però pensiamo che la cosa ritarderà fino ai primi di settembre. Bene, la mano d'opera solo è di 44.000.000 di pesos, di cui abbiamo già pagato 25.000.000, quindi ne rimangono 19.000.000, che probabilmente aumenteranno a causa di alcuni accorgimenti venuti fuori man mano che i lavori andavano avanti. Per quanto riguarda il materiale abbiamo speso finora 66.045.800 di pesos, più quello che ci si aggiungerà fino a lavori terminati. L'unica somma di cui disponiamo adesso è di 11.777.356. Ci è stata assegnata per la casa per le Cooperatrici. Rimane proprio di fronte al Centro Comunitario, certamente ci avvantaggerà per tante cose, però le spese già prevediamo saranno abbastanza forti. L'affitto sarà di 500.000 pesos mensili, più luce e metano. Anche nel Centro Comunitario stiamo mettendo il metano, proprio ieri abbiamo pagato un anticipo di 1.500.000 pesos...».

Queste poche righe sono più efficaci di un qualunque commento. Noi siamo tutti chiamati a lavorare per Trelew e ciò è possibile in tanti modi. Rinunciare per un mese alle sigarette o al caffè, al bar... fa anche bene alla salute! È un sacrificio così insormontabile dedicare una parte — una piccola parte — del nostro stipendio (questo, per chi ha la fortuna di lavorare!) a Trelew? E nei nostri Centri si potrebbero organizzare pesche, raccolte di denaro, vendite di oggettini (bigiotteria, pupazzetti, ecc.), piccole mostre, spettacoli... perché no? Noi siamo tutti Trelew, perché Trelew è i Cooperatori, le famiglie povere della Patagonia, Don Bosco che pensava già di salvare la gioventù di quei luoghi.

CO-OPERIAMO, quindi, il più possibile, e chissà che con la voglia di dare, non nasca nel cuore di qualcuno anche la voglia di... andare?

Rita Baldinelli, *del Gruppo Centrale GG.CC.*

IMPORTANTE

Un sussidio indispensabile per far conoscere e sensibilizzare alla Missione di Trelew

I Consigli ispettoriali sono tutti in possesso di una serie di 84 diapositive, con relativa audiocassetta, su Trelew e l'opera dei nostri fratelli Cooperatori. Durata 33'; foto tutte dal vero.

I Centri richiedano questo materiale e lo utilizzino nella maniera migliore, perché si prenda coscienza da parte di ogni Cooperatore della necessità e bellezza di «partecipare» in pieno a questa santa avventura salesiana.

OFFICINE GRAFICHE S.E.I. - TORINO

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani
Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma-Aurelio - Tel. 69.31.341
Direttore responsabile: Enzo Bianco
Redattore: Armando Buttarelli - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949
C. C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino
C.C.P. 462002 intest. a Dir. Gen. Opere D. Bosco - Roma
Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

INIZIATIVE DEI COOPERATORI DELLA LOMBARDIA

PROPOSTE DI DON BOSCO AI GIOVANI
stampate su immagini di Don Bosco

Sono 4 serie di brevi «PROPOSTE» ricavate dal pensiero di Don Bosco e documentabili con precisi riferimenti alle Memorie Biografiche ed all'Epistolario di Don Bosco, ed al Giovane Provveduto.

Il linguaggio è leggermente adattato.

Per ordinazioni: *Ufficio Ispettoriale Cooperatori*
Via Copernico, 9 - MILANO
Ogni immagine: L. 25

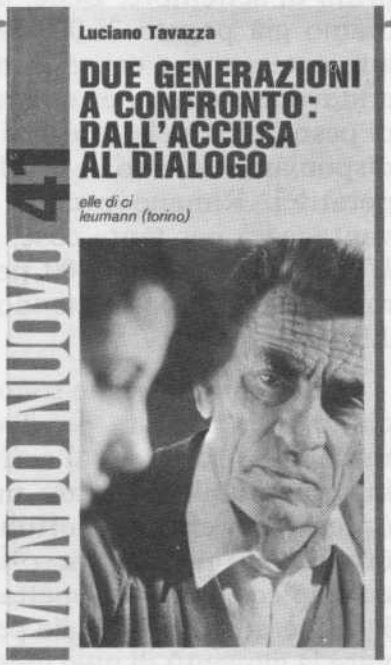
DOPO LA 2ª RISTAMPA
È USCITA LA SECONDA EDIZIONE DI
«E ALLORA CANTIAMO»
riveduta ed arricchita di altri 11 canti

Il volume è disponibile oltre che presso la L.D.C. anche presso l'Ufficio Ispett. dei Cooperatori, Milano.

Prezzo invariato: L. 3.500



MONDO NUOVO



Nuova serie delle Letture Cattoliche fondate da Don Bosco

«Ho il piacere di segnalare che nel Centro Cooperatori «Madre Mazzarello» con sede a PALERMO, via Giov. Evangelista Di Blasi 86, la Sig.na Maria MACALUSO, *da un anno si è impegnata nella diffusione della* Collana MONDO NUOVO, *portando le copie a n. 100 al mese.*

Tutto il lavoro di distribuzione e contabile viene esplicato lodevolmente dalla medesima, essendo la stampa inviata direttamente alla sopraddetta Sig.na Maria Macaluso.

Suor Cecilia Lio, FMA